



**C**aro ragazzo, oggi ti scriviamo perché, con il tempo e attraverso le esperienze che abbiamo vissuto, abbiamo raggiunto una maggiore consapevolezza. Alcune cose le abbiamo capite troppo tardi, altre avremmo voluto sentirlle quando eravamo più giovani. Per questo sentiamo il bisogno di condividere con te ciò che abbiamo imparato.

Da figli, il consiglio che vorremmo darti è di riflettere prima di agire e prima di compiere determinate scelte. Ogni azione ha delle conseguenze, non solo per noi stessi ma anche per le persone che ci vogliono bene. Ricordati che la vita è una sola e va vissuta rispettando te stesso, ma anche chi ti sta accanto, a partire dai tuoi genitori, che nella maggior parte dei casi desiderano soltanto il meglio per te. A volte, convinti che le conseguenze delle nostre azioni sarebbero ricadute solo su di noi, possiamo compiere scelte che lasciano segni profondi anche nelle persone che ci stanno accanto. Solo con il tempo si comprende davvero quanto alcune ferite possano essere difficili da rimarginare e quanto le no-

**QUI SECONDIGLIANO  
«LETTERA APPASSIONATA  
DA FIGLI E DA GENITORI:  
LE STORIE INSEGNANO  
ANCHE QUANDO VIVONO  
DI ERRORI COMMESSI»**

# Le voci dei detenuti I giovani e il disagio «Caro ragazzo, pesano le scelte dei padri»

stre decisioni possano influire sulla vita degli altri. Guardandoci indietro, ci rendiamo conto che molte volte non abbiamo ascoltato abbastanza.

Ti scriviamo anche da genitori. Da genitori possiamo dirti una cosa con sincerità: abbiamo sbagliato. Nessuno ci insegna ad essere genitori e non esiste una scuola che spieghi quale sia la scelta giusta. Spesso si impara strada facendo e quando qualcuno ci fa notare un errore può sembrare ormai troppo tardi. In quei momenti non esistono soluzioni immediate: bisogna rimboccarsi le maniche, cercare una strada migliore e avere la forza di ricominciare. Non possiamo avere la presunzione di sapere sempre ciò che è giusto. Possiamo però provarci con il cuore affinché i nostri figli crescano nel modo più sano e genuino possibile. Forse c'entra anche un po' la fortuna: cerchiamo di trasmettere valori e linee guida, ma non sappiamo se i nostri consigli verranno seguiti.

A volte alcuni padri cercano di farsi perdonare offrendo molto sul piano materiale, come se questo potesse compensare una mancanza affettiva. Ma l'amore non si misura con ciò che si compra. Esistono anche rapporti difficili



in cui l'affetto viene usato come ricatto o come strumento di controllo. Sono errori che non vorremmo ripetere. Se potessimo lasciarti una regola d'oro, ti diremmo di studiare, di appassionarti a ciò che fai, di non smettere mai di sognare e di non lasciarti affascinare da ciò che appare come un gioco o una bravata, ma che alla fine conduce soltanto a scelte sbagliate. Ti diremmo anche di non interrompere mai la comunicazione con i tuoi genitori. Cerca di costruire con loro un rapporto di fiducia.

Infine, pensiamo spesso a che

tipo di uomini e di padri vorremmo essere domani. Dalla nostra esperienza come figli sappiamo bene quali padri non vogliamo diventare: possessivi, arroganti, autoritari, violenti o assenti. Vorremmo invece essere uomini capaci di costruire una casa piena di calore, una famiglia unita dove ci siano amore, rispetto e serenità. Un luogo in cui ciascuno possa essere se stesso senza sentirsi giudicato e in cui si possa condividere tempo di qualità insieme.

Se tra quindici anni i nostri figli leggessero queste parole, vorremmo che fossero orgogliosi delle persone che siamo diventati, dei sacrifici fatti per loro e dei valori che abbiamo cercato di trasmettere. Vorremmo essere per loro un esempio, qualcuno da cui trarre forza e insegnamento. E vorremmo che imparassero anche dai nostri errori, perché a volte sono proprio gli sbagli a insegnare le lezioni più importanti.

**Giuseppe C., Pasquale S., Francesco S., Francesco Pio V.,**  
**Ciro V., Francesco B., Carmine G., Carmine A., Pietro Paolo C.,**  
**Jorge T. e Leonardo A.**  
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La riflessione

## Se la politica si riduce all'esercizio del potere

Secondo Niccolò Machiavelli l'obiettivo per eccellenza della politica è il conseguimento del potere. In quest'ottica la politica e la morale prendono strade diverse. Altro che politica al servizio della collettività, si assiste a ben altro. Ogni mossa, ogni discorso della maggior parte degli uomini politici è funzionale alla esclusiva ricerca del potere. Conquista, mantenimento e ampliamento del potere. Questo comportamento si manifesta indipendentemente dall'orientamento politico di chi lo adotta; comportamento tipico di chi farebbe qualsiasi cosa per avere il potere e non si cura dei bisogni della collettività. È un qualcosa di visto e rivisto: le elezioni sono un aspetto centrale di questo sistema di cose e in campagna elettorale i candidati promettono tante cose che nella maggior parte dei casi non vengono realizzate. Le elezioni sono il momento in cui si esercita un diritto previsto dai sistemi democratici, sono espressione della cosiddetta democrazia partecipativa: gli elettori scelgono chi li dovrebbe rappresentare, votano i loro programmi ma lo fanno sempre più stancamente e ormai con sempre maggiore scetticismo.

Anche questa pratica della democrazia partecipativa sembra ormai una bugia alla quale tante persone non credono più. La ricerca dell'uomo forte, quello che deve mettere a posto le cose è in fondo una conseguenza di questa situazione, la gente è stanca, siamo in crisi di valori e la nostra stessa democrazia è in crisi. Così si spiegano le derive autoritarie che hanno luogo in diversi paesi. C'è molta gente disposta a rinunciare alla sua libertà o a una parte di essa in cambio di sicurezza, lavoro e benessere e non si pone il problema della libertà di stampa o dei principi democratici eventualmente violati. Siamo arrivati al punto che molti rinunciano alla loro responsabilità di cittadini partecipi di un sistema e affidano la loro sicurezza al potere autoritario di turno. Questa è purtroppo la direzione che abbiamo imboccato malgrado le lotte ingaggiare in passato per la libertà e la democrazia. Dove si arriverà continuando in questo percorso?

**Claudio C., Claudio I., Jorge T.,**  
**Luigi L., Pinotto I. e Vincenzo E. N.**  
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - reparto Mediterraneo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il laboratorio nel reparto LGBTQIA+

## Quella affettività in carcere che è solo intimità disarmata

“Adoratissimi lettori, siamo un gruppo di detenuti e cercheremo di rubare (è un paradosso che proprio noi usiamo questo verbo) un po' del vostro tempo per raccontarvi cosa significa essere vicini a qualcuno qui dentro e com'è essere lontani”.

Introduciamo con le parole dei protagonisti alcune riflessioni nate durante “L'intimità disarmata”, laboratorio visivo ideato e condotto in forma volontaria da noi, un'artista visiva e una psicoterapeuta, con il supporto della criminologa Claudia e della tirocinante psicologa Giusy. Il progetto, promosso dalla cooperativa sociale Nureco, in intesa con il Garante regionale Samuele Ciambriello, ha coinvolto le persone ristrette nel “Salerno-Sinistro” della Casa Circondariale di Poggioreale, reparto precauzionale per chi si dichiara appartenente alla comunità LGBTQIA+.

Attraverso collage, immagini e parole, il laboratorio ha aperto uno spazio di confronto sull'affettività in carcere: su ciò che resta dei rapporti fuori, ciò che cambia, e sulle forme di vicinanza che nascono dentro.

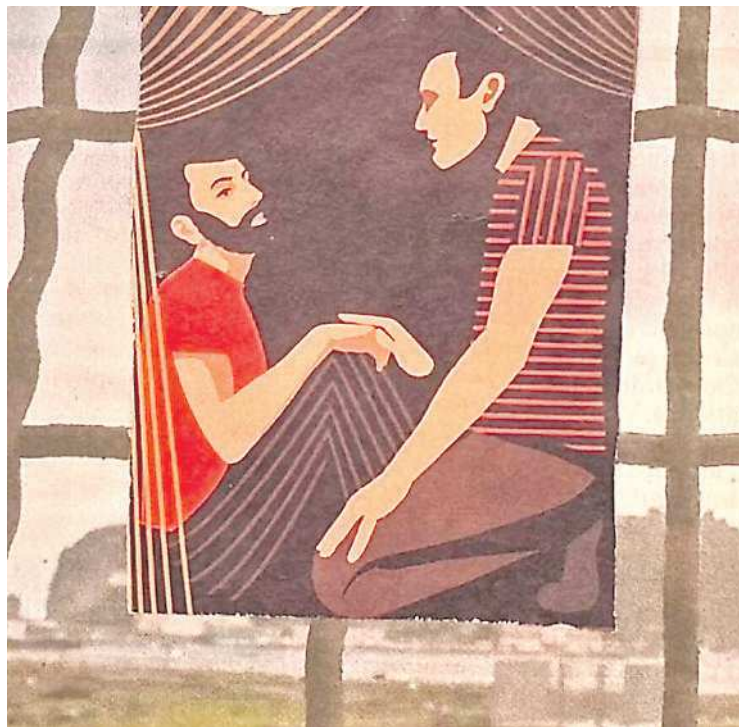
**QUI POGGIOREALE:  
«COSA RIMANE  
DEI RAPPORTI FUORI,  
COSA CAMBIA, QUALI  
FORME DI VICINANZA  
NASCONO DENTRO?»**

Innanzitutto, ci è sembrato che in un luogo che tende a spogliare della propria individualità, il bisogno di essere riconosciuti, ascoltati e amati emerga con ancora più forza. C'è chi racconta che “il mondo esterno è sempre un punto interrogativo. Diversamente, qualcuno racconta che durante la detenzione i rapporti con la sua famiglia sono migliorati. La distanza, paradossalmente, ha permesso nuove forme di vicinanza e prove d'affetto.

I tempi e i modi per vivere gli affetti in carcere sono fortemente limitati: è possibile effettuare solo sei telefonate al mese di dieci minuti ciascuna, e svolgere quattro colloqui mensili di un'ora. La distanza dagli affetti viene sottolineata ulteriormente dall'assenza di contatto fisico e dall'impossibilità di vivere la propria sessualità con chi è fuori. Pertanto, quando vivere i legami nel presente ha tutte queste restrizioni, prendono sempre più spazio nelle relazioni il ricordo del passato e la speranza nel futuro. Il carcere è anche convivenza forzata, esposizione continua all'altro, impossibilità di modulare le distanze relazionali. In un contesto che esclude “il mondo fuori”, attraversato da tensioni, diffidenza e paura del tradimento - anche solo per piccoli vantaggi - le relazioni interne finiscono spesso per diventare “tutto il proprio mondo”.

Eppure, anche dentro questa condizione estrema, possono na-

scere legami inattesi. Una parte del gruppo parla della possibilità di costruire “una famiglia dentro”, capace di attenuare la solitudine. E c'è chi racconta che proprio in carcere, per la prima volta, ha incontrato una persona che le ha fatto credere nell'amore. In un ambiente di allerta permanente, riuscire a costruire un legame autentico significa aprire uno spazio raro di sicurezza e libertà, quella di potersi mostrare per chi si è, senza doversi continuamente difendere. In un repar-



Un lavoro su corpo, sessualità, pluralità e tenerezza

## Il valore dell'esperienza di “Parole in libertà”

## In cella si vince l'estraneità per diventare veramente “liberi”

“Parole in libertà” tiene insieme tante persone, tante storie che si raccontano e si confrontano; tanti vissuti ed esperienze che, spesso, si ritrovano in un'unica trama, che ha a che fare con la nostra volontà e capacità di affrontare il percorso intrapreso.

In un luogo, il carcere, in cui tutto si amplifica, per la sofferenza che, in sottofondo, scandisce l'animo di ognuno di noi, ci siamo chiesti: valgono di più distinzioni, differenze di etnia, cultura e formazione, oppure il moto di condivisione e di empatia che ci accomuna nell'affrontare e superare le difficoltà quotidiane? Moto che ci rende uniti nella tensione ideale per proseguire un cammino, per raggiungere un traguardo, sperabilmente, da uomini nuovi, liberi e degni.

La convivenza forzata in istituto o all'interno di una cella può essere vissuta e interpretata in vari modi: solo se si pensa allo stato d'animo del cosiddetto “nuovo aggiunto” che, per la prima volta, interagisce con degli sconosciuti, estranei alla propria cultura, in assoluto, alla propria vita, ci si trova di fronte a qualcosa di angosciante. Spesso si assiste a scene di panico e sconforto al primo ingresso in carcere, e non solo, perché è la prima volta, ma, soprattutto, per la paura di non sapere cosa ci attende: è questo, specificatamente, il sentimento dell'estraneità rispetto a tutto quello che ti circonda.

Noi abbiamo fatto una scelta: essere liberi da condizionamenti e da quelli che si sembrano soltanto preconcetti e pretesti

che la società adopera per separare e renderci più fragili e soli. Abbiamo scelto di essere soltanto persone, di aiutarci reciprocamente, e di non essere numeri o codici e, tantomeno, di fondare le nostre scelte sull'appartenenza o la provenienza. Almeno, in questo, abbiamo scelto di essere liberi. Ed allora, chiudiamo con un pensiero che ci appare appropriato: “Divergevano due strade in un bosco, e io scelsi la meno battuta. Questo ha creato la differenza”. (Robert Frost).

**Nello L. G., Francesco G., Fabio R.,**  
**Vincenzo P., Giuseppe V., Artit K.,**  
**Morad C., Karim B., Ignazio A.**  
**e Ditran K.**  
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Genova)

© RIPRODUZIONE RISERVATA